

I RACCONTI DI PACHECO

Caro diario messicano

José Emilio Pacheco (1939). Ingegnerato in una società diseguale con ciclici scoppi di violenza. Ma è uno sfondo appena inteso: la messa e l'incenso, la lotta, la barba, il deserto, ai cui cinescopi rimangono queste nuove storie. Siamo negli anni 50, in un paese dalla modernizzazione incognita e volgare.

Jorge, protagonista della narrazione più estesa, è l'innamorato di un'amica delle sorelle, che però è più grande di lui, ha una dubbia reputazione e un livello sociale inferiore. Si accorge presto che tutti, dalla madre al preside, sanno e disapprovano, fucilano il risale nelle sue frequentazioni. Non gli importerebbe se almeno l'idillio funzionasse, invece collaziona solo scarogni e fragugli.

un diario i suoi struggerenti e registra anche le crepe da cui comincia a intravedere il vero volto delle persone che lo circondano e del Messico. È un mondo bizzarro, fatto e tradimento, dove alcuni fanno i milioni col governo e altri non imparano nemmeno l'ortografia o a leggere in tempo i sottotitoli al cinema, un mondo dove gli incentivi di lotta sono truccati, i vigili cornotti e per giunta la ragazza mentore che un piacere. Polchi nonostante

tutto gli ripetono che quello è il periodo più felice della sua vita, nel chiudere il diario, Jorge si chiede delle persone che lo circondano e del Messico. È un mondo bizzarro, fatto e tradimento, dove alcuni fanno i milioni col governo e altri non imparano nemmeno l'ortografia o a leggere in tempo i sottotitoli al cinema, un mondo dove gli incentivi di lotta sono truccati, i vigili cornotti e per giunta la ragazza mentore che un piacere. Polchi nonostante

La crisi delle società moderne

I temi e le questioni aperte da Niccolò Machiavelli a Kant nel 2° volume della «Storia della filosofia politica»

Intorno alla politica - come complesso di pratiche e di competenze, come mezzo e come fine, come sapere e come fare, come vita e come stile - si addensano oggi intramontabili nodi. Così avviene quando la storia del mondo conosce svolta, o, nel migliore dei casi, quando quella che abbiamo sperimentato in questi anni: passaggio nel quale al giocare le idee guida della civiltà democratica oltre che le sorti degli attuali clienti dirigenti dell'Occidente. La cultura veterana dell'espansione propria della modernità classica si misera tuonantemente con le forme conciliari e ripetitive dell'ordine classico. È la realtà irrisolta immagine webberiana della politica come professione che la scena alle più inquietanti forme della politica come destino. È un tema, questo, di filosofia politica. Lo enunciavo perché esso è tale da mettere a dura prova il senso comune, ma anche la caratura della cultura storica e delle più significative strategie dell'emancipazione moderna. Di fatto, si è venuto designando in tal modo il terreno di un confronto ininterrotto tra affermazione, la coppia sinistra/destra e quello vecchio/nuovo: un confronto toroso aperto e che ha per posta la ridefinizione della modernità da cui provengono. C'è insomma un altro tempo della querelle dei classici e dei moderni. Questa esplorazione viene approfondita nelle pagine di un'opera collettiva di singolare rilievo: la Storia della filosofia politica, diretta da Leo Strauss e Joseph Cropsey, la cui prima edizione risale agli anni Sessanta. Nella libreria italiana è ora il secondo volume dell'opera (a cura di Carlo Angelino, Il Mulino, p. 482, lire 50.000) che va da Machiavelli a Kant, passando per Lutero e Calvino, per Hobbes e Bacon, per Grotio, Hobbes, Cartesio, Spinoza, Locke, Montesquieu, Hume, Rousseau e Kant. È la storia della politica moderna, il primo volume, dedicato all'antichità e al medioevo è tradotto in Italia nel 1993. Includerà invece SEGRE su Tucidide, Platone, Senofonte, Aristotele, Cicerone, Agostino, Alfarabi, Mose Walmonte, Tommaso d'Aquino, Manfredo da Padova (Il Mulino, p. 460, lire 42.000).



BRISA, luglio 1946

Tutto il potere ai politici

FRANCO OTTOLENGHI

Che cosa è, dunque, e a che serve la politica? Quando Hannah Arendt, con un rivolgimento inconfondibile, tenta di dare una risposta a questa domanda, scriveva che la politica si fonda su un dato di fatto, la pluralità degli uomini e che il suo senso, il senso della politica, è la libertà (Che cosa è la politica? Milano, Edizioni di Comunità, p. 192, lire 30.000). Per il grande Francis Bacon, teorico della Nuova Atlantide a cavallo del Seicento, non vi era compito più significativo per l'uomo che quello di indagare sulla natura del miglior modello di comunità politica. Possiamo considerare questi - di Arendt e Bacon - come due enunciati esemplari e specularmente opposti sulla natura di ciò che chiamiamo politica: il primo volto all'arrotazione della «vita attiva» che si disegna oltre la linea dei ruoli e dei poteri, il secondo inteso a definire il punto d'equilibrio ottimale per le sorti della comunità tra potere e sapere. Per Bacon, gli attori principali sono i filosofi, gli esperti e il pubblico. Potremmo ora dire il via a un semplice esperimento mentale. Supponiamo che un osservatore di incoscienza imparzialità venga incaricato di ripercorrere un'epoca dell'attuale vicenda italiana.

IREBUSID'AVEC

hanno gliardato cittadini di Mendocino piena di coraggio giamaicana decisa a farla finita con gli spinelli decisione del governo indiano uxoritico consumato a Luxor l'Algeristan in fotografia.

(keoglyphic)

valore molto infelice o, quanto meno, perplesso. Di fronte a lui gli attori che calano la scena politica recitano a soggetto. L'antico repertorio si è dissolto. I nuovi temi, altrettanto approntati (come la disputa sulla data delle elezioni) palano tutt'al più elaborati di una rudimentale commedia dell'arte.

L'osservatore è ben preparato: non ignora, dunque, che un confronto con i problemi della filosofia politica, un altro quello della politica, non può in alcun modo preservare alla politica un indifferenza o un programma, piuttosto che un altro. Neppure in un esperimento mentale. Tuttavia, il nostro uomo non può non registrare, nel suo risveglio, che la delegittimazione del potere politico ha altri effetti. Essa produce, anche una delegittimazione dei discorsi politici che ne investe la trama dei significati e l'efficacia comunicativa, la funzione di verità e - direbbe Caresio - quella di persuasione: precondizioni innanzitutto non solo per una formazione di consenso democraticamente rilevante, ma anche per una strategia di governo affidabile.

A me sembra che, sulla base di questo resoconto, la sinistra abbia di fronte a sé un problema più urgente. Che è la relazione tra politica e potere. Occorre pensare la politica dal lato del potere, senza regalare questo tema a Carl Schmitt. Non per nulla un iconico della democrazia come Robert Dahl ne ha fatto un punto cruciale - e controverso - della propria ricerca.

Non si tratta soltanto di ricostruire la scena primitiva nella quale, secondo Locke, i poteri degli uomini allo stato di natura vengono trasformati, in virtù del contratto, nei poteri politici di diritto e controllo della società civile. E neppure di accedere al regno dell'eternale, secondo la

zione di Machiavelli, e riconoscendo l'autonomia del potere come principio d'ordine della esperienza politica.

Dal nostro punto di vista, si tratta di intendere che la facoltà di regolazione e controllo che si concentra nella relazione di potere ed è il prodotto di uno scambio con il consenso è più definita che dell'indiviso. La sinistra fatica a porsi il problema in questi termini. Secondo le dottrine dell'emancipazione, la politica si polarizza essenzialmente intorno alla domanda cruciale che scaturisce dai bisogni dell'uomo: da quelli che potremmo chiamare costituzionali o relativi - i bisogni di redistribuzione dei beni materiali e immateriali - a quelli che potremmo definire assoluti come la formulazione di Hannah Arendt - i bisogni di libertà. Proprio nel rapporto con il potere - come risorsa e istituzione - la politica si riveste di responsabilità e può operare per il soddisfacimento effettivo dei bisogni comuni dagli individui e dalla comunità federale dello Stato, per acquisire pienamente il ruolo che, secondo il pensiero di Hannah Arendt, è destinato a perdere la propria forma non è più riconoscibile né affidabile. E come risorsa va incontro a una valorizzazione inattuabile, un vero e proprio processo inflazionistico. Infallibilità dell'edificio istituzionale

ne e sociale delle democrazie. Va anche detto che una politica che escluda da sé il bisogno di destinata a bloccare il proprio linguaggio, a operare in un sistema di significati sempre più circoscritti e autoreferenziale, avallando forme selvatiche di espansione e autodifesa delle appartenenze, degli interessi, delle credenze più avvincenti.

Resta ancora da capire perché la sinistra abbia tentato tanto nel contendere alla destra (che pure era stata protagonista dell'offerta politica da enunciati intorno a un campo di conoscenze universalmente valido a soffermi contingenti e strumentali. Il progetto moderno incontra così il proprio limite. Nei suoi confronti opera dunque in Strauss non un debilitante scetticismo dogmatico, ma un vigoroso scetticismo socratico. Si pongono in questione le vertenze acquisite in nome della funzione di verità, sia pur circoscritta, che si nasce a promuovere.

Ecco perché non è illecito pensare che la filosofia politica debba porsi oggi la questione di quale sia il miglior ordine politico, aumentando, per così dire, l'aspetto a quello descrittivo, il carattere prescrittivo dei propri avvertimenti intorno alla democrazia. Insomma, per quanto paradossale possa sembrare, il nostro imparabile osservatore suggerisce che si insistano qualche collegamento fra la proposta di una legge elettorale maggioritaria a doppio turno e la ricerca perenne di una città giusta, di una città buona.

Non è tempo di relativismo apologetico neppure per gli articoli della politica. È intanto l'ormai, come suggerisce Strauss a «stipulare i grandi libri». O ci ritroviamo fra vent'anni a riproporre sacrosanti confronti, sulle regole della lucertola e un po' beffarda Norddoh.

Il «caso Italia» stretto tra rischio di delegittimazione del potere politico e problemi originali di ricostruzione di un accettabile equilibrio democratico. Nuove regole e ricerca di una città giusta.

risce dai bisogni dell'uomo: da quelli che potremmo chiamare costituzionali o relativi - i bisogni di redistribuzione dei beni materiali e immateriali - a quelli che potremmo definire assoluti come la formulazione di Hannah Arendt - i bisogni di libertà. Proprio nel rapporto con il potere - come risorsa e istituzione - la politica si riveste di responsabilità e può operare per il soddisfacimento effettivo dei bisogni comuni dagli individui e dalla comunità federale dello Stato, per acquisire pienamente il ruolo che, secondo il pensiero di Hannah Arendt, è destinato a perdere la propria forma non è più riconoscibile né affidabile. E come risorsa va incontro a una valorizzazione inattuabile, un vero e proprio processo inflazionistico. Infallibilità dell'edificio istituzionale

Ironia. Sono pagine di raro equilibrio sulle prime emozioni della vita, dove ci si gioca la dose e s'affrontano le altre. *«Dante, Manera»* **JOSE EMILIO PACHECO IL PRINCIPIO DEL PIACERE GIUNTI P. 95, LIRE 10.000**

Fiann O'Brien L'ARCHIVIO DI DALKEY Traduzione di Adriana Biondi - Biblioteca Adelphi - Pagine 246, lire 28.000. Un romanzo che sprizza genio, bizzarria e comicità.

Oliver Sacks UN ANTROPOLOGO SU MANTRE SETTE RACCONTI PARADOSSALI Traduzione di Isabella Blum - Biblioteca Adelphi - Pagine 445, 16 tavole a colori, lire 38.000. «Sacks ci fa capire che ciascuno di noi è un anello nella grande catena della stranezza umana» (Wendy Lesser, The New York Times).

John McPhee IL CONTROLLO DELLA NATURA Traduzione di Gabriele Castellari - La collana dei casi - Pagine 311, lire 38.000. Come l'ingegno umano e la tecnica nascono ad appoggiare nuovi disastri ai disastri della natura.

Helga Schneider IL ROGO DI BERLINO «La collana dei casi» - Pagine 228, lire 26.000. Una testimonianza sconvolgente che riaffiora a cinquanta anni dagli eventi.

Charles Srawson L'OMBRA DEL MASSAGGIATORE NERO Traduzione di Gabriele Castellari e Emanuele Muratori - La collana dei casi - Pagine 304, 21 tavole in nero, lire 40.000. «Un libro meravigliosamente poetico e variegato che parla di morte, e del significato che il nuovo ha avuto, passando per Byron e per Goethe, dai Greci ai nostri giorni» (Oliver Sacks).

Geminello Aivi UOMINI DEL NOVECENTO «Piccola Biblioteca Adelphi» - Pagine 182, lire 14.000. Quarantadue sconosciuti, «i brevi» dove si respira l'aria di questo secolo lacrimoso.

W. H. Auden SHORTS Traduzione di Gilberto Forti - Piccola Biblioteca Adelphi - Pagine 109, lire 10.000. La più rapida e fulminante delle forme poetiche.

Martin Heidegger LETTERA SULL'«UMANISMO» A cura di Franco Volpi - Piccola Biblioteca Adelphi - Pagine 110, lire 14.000. Uno dei testi di Heidegger che hanno avuto più vasta influenza.

Maigling CANTI SPIRITUALI A cura di Giacomo Della Rocca - Profano - Piccola Biblioteca Adelphi - Pagine 145, lire 14.000. Una santa Teresa del Tibet, finora ignota in Occidente.

Giuseppe Renzi LA DEMOCRAZIA DIRETTA A cura di Nicola Emery - Piccola Biblioteca Adelphi - Pagine 288, lire 20.000. I temi al centro delle discussioni politiche di oggi, analizzati con appassionata lucidità.

Mario Sgalambro LA CONSOLAZIONE «Piccola Biblioteca Adelphi» - Pagine 166, lire 15.000. Un apologo tagliente, dove il pensiero viene indagato come dai grandi satireschi, venivano indagate le passioni.

«gli Adelphi» **IL LIBRO DEI MUTAMENTI** A cura di Richard Wilhelm - Prefazione di G. Jung - Pagine 727, lire 28.000.

LE INCHIESTE DI MAIGRET Georges Simenon IL PAZZO

DI BERGERAC Traduzione di Laura Freulin Guarnino - Pagine 142, lire 12.000.

